

Metafisica

Il testo, oggetto di analisi, è suddiviso dal filosofo tedesco in quattro sezioni.

Primo capitolo – La trascendenza: La domanda alla base del pensiero filosofico è “*che cos’è l’essere?*”. Per Jaspers “*l’essere come oggetto della conoscenza e come oggetto del pensiero è oggettivato nelle sue articolazioni e nella sua molteplicità. Ma con ciò l’essere non è esaurito completamente*”¹. La questione che il filosofo solleva riguarda la “*lacerazione dell’essere*” ovvero l’impossibilità ad abbracciare l’essere nella sua totalità. L’essere, infatti, può essere solo relativamente conosciuto “*nei suoi aspetti particolari e nell’essere delle singole cose*”². Per questo non potremmo mai dire di avere l’essere ma, al contrario, sempre e solo un essere. Se quindi l’essere è uno, i suoi modi sono molteplici. Prendere coscienza di questa lacerazione, rappresenta un’azione di libertà. Ma anche se non è possibile incontrarlo come un oggettivo punto d’appoggio, l’essere, o meglio, la ricerca dell’essere può dare all’esistenza la forza di elevarsi alla Trascendenza. Esistenza e trascendenza sono in stretta relazione perché la seconda si impone incessantemente alla prima come possibilità a lei connessa. Quindi o l’esistenza si pone in un rapporto negativo di lotta nei confronti della trascendenza, oppure “*vuole percorrere nel mondo il proprio cammino con la trascendenza*”³. In ogni caso la trascendenza, per l’esistenza resta un problema continuamente aperto. L’esistenza è consapevole del fatto che, in uno stato di assoluta autosufficienza, cadrebbe nel vuoto. Non può quindi che realizzarsi con ciò che le proviene da fuori. “*Custodisce la sua possibilità solo se si sa fondata nella Trascendenza*”⁴. Se si crede l’essere autentico, diventa vuota e senza significato. “*La soppressione della possibile autosufficienza in sé è la suprema soddisfazione nell’esserci – temporale*”⁵. L’esistenza è “*l’insufficienza insuperabile, perché infinita, che coincide con la ricerca della Trascendenza*”⁶. In questo senso, quindi, l’esistenza o esiste in relazione alla trascendenza o non esiste affatto. L’oggettività metafisica è funzione di un linguaggio capace di rendere comprensibile la Trascendenza alla coscienza dell’esistenza. Tale linguaggio della Trascendenza, nell’esserci, è come un secondo mondo di oggetti. Questo secondo mondo del linguaggio oggettivo si lascia cogliere soltanto dall’esistenza. La Trascendenza, come realtà cui rivolgo le domande dell’esistenza, non può più essere interrogata sulla base della validità universale. Infatti, mi si presenta come realtà senza possibilità, come realtà assoluta, oltre la quale

¹ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 89.

² Ibidem.

³ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 92.

⁴ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 93.

⁵ Ibidem.

⁶ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 94.

non c'è niente. *“Ciò che conosco come realtà empirica, lo colgo come possibilità attraverso le condizioni della sua realizzazione. Ciò che concepisco come essere – se – stesso, si annuncia alla mia coscienza come una possibilità che decide la sua realtà attraverso la mia libertà”*⁷. Di contro, la realtà della trascendenza non può tradursi in possibilità, quindi, non è empirica. Di conseguenza *“quando incontro la realtà senza la sua trasformazione in possibilità, incontro la Trascendenza”*⁸. Ma la realtà della trascendenza non rientra affatto nel pensiero metafisico: *“il pensiero che presta un linguaggio originale all'impulso esistenziale rivolto alla Trascendenza, si esprime nella concretezza storica”*⁹. La metafisica, anche se originariamente, ha davanti a sé l'assoluta Trascendenza, non può esistere senza un che di universale. Poiché la Trascendenza risiede solo nell'oggettività del proprio linguaggio, è possibile o materializzarla tramite uno scambio di realtà o negarla assolutizzando la realtà empirica. Con la materializzazione la Trascendenza non è più vista nella realtà empirica ma, essa stessa viene vista, in modo ingannevole, come realtà empirica. *“Con la perdita della Trascendenza, la superstizione possiede il suo assoluto come un assoluto materializzato, inteso come esserci irreali nel mondo”*¹⁰ La negazione della Trascendenza passa, invece, attraverso il positivismo che, infatti, conferisce valore solo alla realtà empirica. Ne deriva che sia il positivismo che la superstizione sono nemici della Trascendenza.

*“La manifestazione della Trascendenza sta al confine di due mondi che tra loro si rapportano come l'essere e il non – essere. La forma della sua oggettività corrisponde a questa situazione”*¹¹. Così, come coscienza in generale, l'oggetto empirico è reale mentre tutti gli altri oggetti non lo sono, come esistenza, invece, l'empirico diventa irreali di fronte all'autentica realtà della Trascendenza. La Trascendenza non può essere pensata, non può essere oggettivamente conosciuta come universale e unica, quindi deve essere altro. Il paradosso della Trascendenza consiste nel fatto che *“essa può essere colta solo storicamente, ma in sé non può essere adeguatamente pensata come storica”*¹². È, quindi: *“l'impensabile unità dell'universale e del particolare, che non ammette possibilità di distinzioni né dentro né fuori di sé. Se è pensata nella distinzione, o se prende forma, allora è già una manifestazione storica e non più universale”*¹³.

Capitolo secondo – Il trascendere formale: Le forme universali del pensabile sono le categorie. In questo modo, però, io possiedo l'essere come un oggetto determinato nel mondo, separato dagli altri. Dunque, non posso pensare l'essere assoluto, né cessare di volerlo pensare. Tale essere è la

⁷ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 97.

⁸ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 98.

⁹ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 99.

¹⁰ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 100.

¹¹ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 107.

¹² K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 113.

¹³ Ibidem.

Trascendenza perché non posso comprenderlo, ma devo trascendere verso di esso in un pensiero che si conclude in un non – poter – pensare. *“Ora, il pensiero che non può fissare la Trascendenza come pensata deve annullare il pensato nel pensiero. Ciò accade nel trascendere dal pensabile all’impensabile”*¹⁴. Così il pensiero trascendente che volesse accertarsi dell’essere della Trascendenza non potrebbe che eseguire con il pensare un non – pensare, che comporta non solo il trascendere da un pensato all’impensabile, ma anche l’annullamento di sé del pensiero stesso. Tale dialettica che si annulla da sola rappresenta un pensare specifico, che non mi dice nulla finché l’oggettività e l’evidenza rimangono per me le sole condizioni che mi consentono di avvertire qualcosa, ma che è essenziale per la chiarificazione della mia coscienza filosofica dell’essere. Se voglio avvicinarmi all’essere, fallisco nel mio tentativo sia quando col pensiero riduco tutto l’essere all’essere – oggetto, sia quando lo riduco all’essere – soggetto. *“L’essere, che deve abbracciare tutto l’essere, è trascendente”*¹⁵. Trascendendo nelle categorie della realtà, se assolutizziamo la realtà, annulliamo la Trascendenza, se, invece, la Trascendenza fosse pensata come l’altro, allora si ridurrebbe di fatto ad un’altra realtà, ottenuta trasferendo le categorie dell’esserci alla Trascendenza, che a questo punto è un secondo esserci. Tale duplicazione del mondo sarebbe ovviamente ingannevole. Se, invece, trascendendo, si ignora la realtà considerandola un mero nulla e attribuendo l’essere alla sola Trascendenza, allora su cadrà nel vuoto. La prima categoria della realtà è il tempo. *“Esso è la forma dell’esserci di tutta la realtà nelle modificazioni che non si lasciano dedurre l’una dall’altra”*¹⁶. Dal presente eterno come essere della Trascendenza, nell’unità impensabile di tempo e atemporalità, si distingue la deviazione in cui incorre il pensiero quando cerca erroneamente l’eternità nella forma dell’intemporalità. *“Se mi arresto per un istante nella tranquillità dell’essere in temporale mi svuoto immediatamente, perché ho perso la realtà e cerco di nuovo la vera via che conduce alla Trascendenza”*¹⁷. Per questo il trascendere con il pensiero oltre il tempo non va alla ricerca della in temporalità, ma nella temporalità storica, dell’esistenza e nel suo superamento, cerca l’eternità. *“L’eternità come Trascendenza si manifesta nel tempo come ciò che, abbracciando, circoscrive eternamente la totalità del tempo”*¹⁸. Altra categoria è rappresentata dallo spazio. *“Dal punto di vista fenomenologico, lo spazio è l’orizzonte visivo, chiuso e ordinato dell’essere vivente”*¹⁹. L’assolutizzazione dell’esserci spaziale nega la Trascendenza. La tensione fra spaziale e non spaziale non si annulla però nell’esserci. Nello spazio

¹⁴ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 133.

¹⁵ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 137.

¹⁶ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 152.

¹⁷ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 155.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 157.

si trascende verso la spazialità che sparisce, e che, concepita come unità di spazialità e non spazialità, non è più lo spazio che nella sua rigida immobilità, nel suo morto esserci, esige il trascendere solo in virtù della sua incommensurabilità, ma la spazialità non sarà più solo spazio. La materia morta nelle sue forme (sostanza), gli organismi viventi (vita) e gli individui coscienti (anima) sono i tre gradi dell'esserci empirico che nelle categorie della materia, della vita e dell'anima, hanno la loro forma astratta e universale. *“La materia è pensata come un essere che dura indefinitamente, e in tutto ciò che esiste empiricamente è pensata come il sostrato permanente di tutte le forme della realtà spaziale”*²⁰. *“La vita è l'esistenza empirica individuale e in sé chiusa di un organismo da concepirsi come un processo che ha un inizio e una fine, e in cui l'esserci sta in relazione con l'esteriorità come suo modo in cui subisce, secondo regole determinate, le metamorfosi della sua forma e delle sue funzioni”*²¹. *“L'anima è la coscienza di questa vita in quanto individuo che avverte il suo benessere e le sue carenze, e che, guidato dagli impulsi, e producendosi nello sforzo, si realizza per se stesso nel suo mondo”*²². L'essere è sostanza, vita, anima, o meglio, è ciò in cui queste tre categorie sono tutt'uno. Mentre la sostanza si identifica con le sue modificazioni, la vita con la morte, la coscienza con l'inconscio.

Terzo Capitolo – Rapporti esistenziali alla Trascendenza: I rapporti esistenziali a cui si fa riferimento sono sfida e abbandono; caduta e slancio. Sfida e abbandono, non potendo in se stessi diventare uno solo, si dissolvono nello slancio che nasce solo dalla caduta. *“In ciascuno dei quattro rapporti esistenziali c'è la possibilità di rendere presente oggettivamente la Trascendenza, o nel suo rifiuto il fondamento per la sfida”*²³. Attua la sfida uno il cui essere consiste nel non voler questo esserci. Ma che, nella coscienza di questo non – volere risiede una libertà che può rendersi conto della sua precipitazione. Dal limite del rifiuto radicale, essa può volgersi verso un nuovo tentativo di esserci. In questo senso la sfida ha *“la forma dell'originaria volontà di sapere che inesorabilmente indaga, interroga e di nuovo sottopone a controllo le proprie risposte”*²⁴. Così quest'atteggiamento del voler sapere diventa la condizione imprescindibile dell'essere uomo. Ma nella decisione della sfida c'è la possibilità del suo contrario; l'abbandono. Questo si realizza nel mondo, senza la cui mediazione nessun cammino è in grado di condurre alla Trascendenza. *“Se la sfida rifiuta la felicità perché è effimera ed illusoria, allora nell'abbandono nasce la coscienza secondo la quale ciascuno deve realizzare a suo tempo ciò che non può rifiutare”*²⁵. L'abbandono è disponibilità alla vita che deve essere accolta qualunque essa sia e comunque si presenti. Nella

²⁰ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 160.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 173.

²⁴ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 175.

²⁵ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 179.

caduta, invece, si scambia l'essere con ciò che è meramente oggettivo e che possiede la sua verità solo come funzione dell'esistenza. Questa è il capovolgimento in cui l'incondizionato diventa condizionato e viceversa. Solo se rimango, però, con tutta coscienza nella possibilità della caduta e dell'ascesa sussiste la possibilità di un vero valutare. *“Questo perché ascesa e caduta sono due processi che scaturiscono dall'origine della libertà”*²⁶. Dal momento che caduta e ascesa esistono come processo nell'esserci temporale, se io, pur rimanendo nell'esserci temporale, mi sottraggo al processo per stare in una dimensione di tranquillità, sono sicuramente già nella caduta. Senza dubbio, infatti, nell'esserci temporale, caduta e ascesa non giungono ad una decisione definitiva, ma si separano. Oltre il limite, infatti, non posso far altro che trascendere verso la possibilità della liberazione in cui sono totalmente. *“La Trascendenza in cui solamente posso raggiungere un punto d'appoggio, include anche la totalità di me stesso. Nell'esserci io sono il voler diventar totale, ma solo nella Trascendenza potrei essere totale”*²⁷.

Capitolo quarto – Lettura della scrittura cifrata: La cifra viene definita come *“l'oggettività metafisica perché in sé non è la Trascendenza, ma il suo linguaggio”*²⁸. Vengono menzionate tre tipologie di linguaggio. Il primo è il linguaggio immediato della Trascendenza (linguaggio dell'essere). Qui l'essere si lascia sperimentare nel linguaggio dell'esserci. Solo la realtà, infatti, manifesta la Trascendenza che non è possibile conoscere in termini universali. Leggere il primo linguaggio esige esperienza (metafisica). A manifestare l'essere non è il pensiero astratto, ma la cifra nella particolarità storica del presente. Il secondo linguaggio è quello che nella mediazione diventa universale (linguaggio dell'uomo). Parliamo di linguaggi che vengono creati come immagini e pensieri e hanno il compito di mediare ciò che è stato udito (es. i miti, *“che narrano eventi che devono aver determinato il fondamento e l'essenza dell'esserci”*²⁹). Grazie alla comunicazione con l'altro, io mi avvicino sempre più, una vicinanza empirica atta a creare un legame trascendente con lui dando vita alla realtà mitica. Il terzo è il linguaggio speculativo. Questo linguaggio può parlare in molti modi. La speculazione *“non è un trascendere categoriale che non coglie nulla ma libera, né un'interpretazione dei rapporti esistenziali col Trascendente, ma è un'immersione contemplativa a contatto con la Trascendenza nella scrittura cifrata appresa, comprovata e formata che la speculazione porta avanti allo spirito come oggettività metafisica”*³⁰. Ma dal momento che la speculazione esiste sempre e solo presso una cifra, nessuna forma dell'essere come tale può diventare per essa Trascendenza. *“La speculazione non possiede un suo*

²⁶ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 192

²⁷ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 195.

²⁸ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 243.

²⁹ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 246.

³⁰ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 250.

*mondo che parla come scrittura cifrata su un unico piano uniforme*³¹. L'essere è per noi in quanto si fa linguaggio nell'esserci. Perciò la possibilità di sperimentare l'autentico essere, esige una Trascendenza immanente. Immanente è il mondo che si lascia sperimentare in maniera identica da ciascuno. Ma se l'essere della Trascendenza si rende presente all'esistenza, ma lo fa come cifra e non come un oggetto determinato, *“la Trascendenza immanente è immanenza che subito svanisce, è Trascendenza che nell'esserci diventa linguaggio come cifra*³². La cifra è l'essere che porta la Trascendenza alla presenza, senza che la Trascendenza debba diventare essere oggettivo e l'esistenza essere soggettivo. Una volta, quindi, che Immanenza e Trascendenza sono pensate come assolutamente distinte l'una dall'altra, è necessario che si realizzino per noi nella cifra, in quanto Trascendenza immanente. Nella lettura della scrittura cifrata non si apprende un essere che sussiste indipendentemente da me, piuttosto questa lettura è possibile solo con il mio esser me stesso perché l'essere della Trascendenza non è accessibile. L'esperienza (metafisica) del primo linguaggio *“esige immediatamente l'intervento dell'esser se stesso dell'esistenza possibile*³³. Questa non è l'arbitraria immediatezza dell'esperienza vissuta, ma il riflesso dell'essere attraverso la cifra. La lettura della scrittura cifrata si realizza nell'agire interiore. *“Dove leggo la cifra sono responsabile, perché la lettura avviene solo in virtù del mio esser se stesso*³⁴. La lettura della scrittura cifrata è rivolta all'esserci nel tempo. Non può, infatti, volatilizzare questa realtà, perché con la realtà le verrebbe meno anche l'essere. La lettura della cifra esprime un sapere dell'essere in cui l'essere come esserci e l'essere come libertà si identificano, per essere, per lo sguardo più profondo della fantasia, né l'uno né l'altro ma il fondamento di entrambi. Il pensiero speculativo, proprio del secondo linguaggio, è, invece, la scrittura cifrata diventata comunicabile. Questa interpreta, ma la sua interpretazione non arriva alla comprensione dell'essere, ma soltanto a sfiorare la comprensibilità della sua sostanza. Tale comprensione diventerà deviazione quando si scambierà il comprensibile con l'essere. Abbiamo visto che la Trascendenza, nella figurazione mitica (secondo linguaggio) e nella speculazione (terzo linguaggio) è resa in un certo senso più vicina. Questo avvicinamento è però falso se con questo, invece di una cifra, crediamo di cogliere direttamente la Trascendenza stessa. *“La cifra è l'essere del limite come linguaggio della Trascendenza, in essa la Trascendenza si avvicina all'uomo, ma non in se stessa*³⁵. La tensione verso la Trascendenza rappresenta la rivelazione autentica dell'esser se stesso, ma, allo stesso tempo è anche un tormento. Per sfuggire a questo tormento l'uomo vuole avvicinarsi alla divinità. *“Se l'uomo nella preghiera si*

³¹ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 251.

³² Ibidem.

³³ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pagg. 267 – 268.

³⁴ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 268.

³⁵ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 284.

*rivolge alla divinità, questa per lui, diventa un tu con cui, dal suo solitario smarrimento, egli desidera entrare in comunicazione*³⁶. In questo modo la divinità prende le sembianze di una figura personale (padre, salvatore, giudice). Siccome però l'essere autentico, come sappiamo, è l'esser se stesso, per analogia Dio, senza volerlo, diventa persona e, in quanto divinità è onnisciente, onnipotente e sommo bene. L'uomo sente, quindi, vicino Dio solo nella sua rappresentazione personale. Ma la comunicazione con Dio può portare anche ad ostacolare la comunicazione fra gli uomini. *“Infatti essa fonda comunità cieche dove i singoli non riescono ad essere se stessi”*³⁷. Risulta comunque difficile ridurre questo Dio *“personale”* al suo essere cifra. Dio come Trascendenza resta lontano. Nel secondo linguaggio sembra avvicinarsi, ma come abbiamo visto può essere un inganno. In definitiva l'abisso della Trascendenza è troppo profondo e la cifra non risulta essere sufficiente per risolvere quella tensione verso il Trascendente che ci tormenta.

³⁶ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 285.

³⁷ K. JASPERS, *Metafisica*, Mursia, Milano, 1995, pag. 286.